

verno. Al prefetto spetta il compito di calmare le acque in città; compito che egli si assume – dopo aver esplicitato senza mezzi termini la necessità che «S. E. De Vecchi non si muova da Roma» e lasci a lui e solo a lui «la cura di regolare la linea di condotta anche del partito» – senza indulgenze particolari. Senza indulgenze in primo luogo nei confronti del sindaco, colpevole di essere un tenace sostenitore dei colleghi popolari in giunta e reo, di recente, di aver caricato di significato politico tale suo atteggiamento intervenendo personalmente al congresso nazionale del Partito popolare tenutosi proprio a Torino e, peggio, organizzando un ricevimento in Municipio per i congressisti. Il prefetto infatti non esita ad affidare ad un comunicato stampa l'«aperta disapprovazione dell'autorità politica» per tali iniziative, soprattutto alla luce delle decisioni assunte in sede congressuale dai popolari: è noto infatti che l'approvazione di pur cauti ordini del giorno pone in minoranza le tendenze incondizionatamente collaborazioniste in seno al partito e provocherà le dimissioni dei ministri popolari dal governo⁷⁰. Ed è altrettanto chiaro che le ricadute in periferia non possono farsi attendere più di tanto.

La crisi è comunque dilazionata grazie agli ordini precisi impartiti dal prefetto al sindaco – e da questi diligentemente eseguiti – quanto ai toni e alla sostanza del discorso da tenersi in occasione del Consiglio comunale del 28 aprile che dovrà affrontare il problema delle dichiarazioni di De Vecchi. Per l'occasione ogni manifestazione pubblica di sostegno all'amministrazione in carica è disincentivata da un imponente servizio d'ordine intorno al Palazzo di città.

Ma è solo questione di tempo; la crisi è alle porte e a ben poco valgono gli articoli pubblicati tra maggio e giugno dalla «Stampa» e anche dalla «Gazzetta» a sostegno del sindaco e decisi nel rivendicare e sottolineare una presunta fiducia da questi riscossa presso Mussolini. È proprio Mussolini, nel rispondere al prefetto che sottolinea a fine maggio come un rinnovamento parziale dell'ambiente politico-amministrativo torinese sia ormai «largamente condiviso» dalla «parte sana» della cittadinanza, a investire il rappresentante del governo della responsabilità della scelta dei tempi e dei modi per adeguare l'ultima delle amministrazioni delle grandi città italiane ai principi espressi dal governo nazionale. Vale la pena di riportare le sue emblematiche parole:

Non ho particolari tenerezze per amministrazione comunale Torino stop V. S. deve decidere come e quando debba essere demolita⁷¹.

⁷⁰ Cfr. GARIGLIO, *Cattolici democratici e clerico-fascisti* cit., pp. 30-35.

⁷¹ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto Finzi, 1922-1923, b. 9, fasc. 89; telegramma di Mussolini al prefetto di Torino del 30 maggio 1923. Il ruolo giocato dal prefetto in tutta la vicen-